

## **L'EUROPA DIFENDA LE DONNE DI MINSK DA LUKASHENKO**

**di Anna Zafesova**

**su La Stampa dell'8 agosto 2021**

Un anno fa, nessuno era pronto per la rivoluzione: Aleksandr Lukashenko, l'"ultimo dittatore d'Europa", si stava ricandidando per l'ennesima volta, e il resto del mondo si preparava, come aveva già fatto in più occasioni durante i 26 anni del suo regno, a disconoscere la sua "vittoria" nelle urne, con tutti i leader dell'opposizione in carcere. Quello che era cambiato però era stato il popolo: i bielorusi sono scesi in piazza, a sostenere la vittoria rubata Svetlana Tikhanovskaya, che aveva corso in vece del marito imprigionato, sostenuta da altre due donne che rappresentavano politici detenuti o in esilio, Veronika Tsepkalo e Maria Kolesnikova. Una leadership al femminile per sfidare un dittatore misogino, con alle spalle un fronte popolare che andava dalla capitale alle province, dai giovani agli anziani, dagli hipster agli operai in tuta blu, una rivolta pacifica e trasversale che voleva abbattere l'ultimo pezzo di Muro in Europa, in una sorta di 1989 a scoppio ritardato.

Un anno dopo, nessuno è pronto per la sconfitta e la delusione: dopo migliaia di bielorusi arrestati, torturati e imprigionati, centinaia di emigrati, decine di morti, un'Europa rimasta forse troppo distratta nel suo annus horribilis, osserva allibita una repressione di scala e intensità da dittatura sudamericana degli Anni 70 svolgersi nel suo cuore.

L'entusiasmo dei media per la rivoluzione delle ragazze di Minsk si è spento appena il regime ha iniziato a buttarle in carcere: nella Bielorussia di oggi si può finire dietro le sbarre anche per aver indossato vestiti bianchi e rossi, l'abbinamento della bandiera dell'opposizione messo fuori legge dal regime, per aver dipinto un murale, per aver cantato una canzone di protesta.

Dei leader dell'opposizione l'unica rimasta in patria è Maria Kolesnikova, che ha rifiutato l'espatrio forzato e ora balla nella gabbia del tribunale che la sta processando per "estremismo", mettendo le mani a forma di cuore davanti ai giudici che potrebbero condannarla a 12 anni di carcere. Nell'anno trascorso, Svetlana Tikhanovskaya si è trasformata da una leader per caso in una politica che promuove la causa bielorusa dalla

Casa Bianca di Joe Biden al Parlamento Europeo, e le ultime sanzioni lanciate dall'Unione Europea stanno facendo vacillare l'economia semi-sovietica di Minsk.

Un anno dopo, un autocrate che ha truccato le elezioni e represso la protesta, è ancora al suo posto, e per quanto sia evidente che non potrà durare a lungo, bisogna riconoscere a Lukashenko la capacità di essere diventato un problema per tutti. Per il suo popolo, innanzitutto, come ha dimostrato il caso recente della velocista Kristina Timanovskaya, riuscita a sfuggire a Tokyo da una deportazione forzata. Ma anche per l'Europa, che dopo il dirottamento verso Minsk dell'aereo della RyanAir con a bordo il dissidente bielorusso Roman Protasevich, si è sentita sotto attacco diretto, che ora prosegue con l'ondata di migranti dall'Iraq scagliati dal regime contro il confine della Lituania, per provocare una crisi.

Lukashenko sembra quasi voler accelerare la sua caduta, mettendosi contro tutti: il recente omicidio – mascherato da "suicidio" dell'attivista bielorusso Vitaly Shishov a Kiev mostra come il dittatore di Minsk non stia più cercando nessuna sponda per un compromesso, e infatti perfino Mosca si mostra sempre più fredda nei suoi confronti.

Le diverse fazioni del Cremlino restano divise tra la tentazione di un "Anschluss" – che però implicherebbe dover imbarcare Lukashenko e dover pagare prezzi insostenibili a livello internazionale – e la necessità di costringere lo scomodo alleato a mollare la presa, con il rischio che la protesta riparta da dove era stata schiacciata, spingendo la Bielorussia verso un'orbita più democratica e quindi più europea. Sperando che l'Europa sappia venire incontro a questo movimento, e impedire che un despota che sembrava uscito da una farsa post-sovietica entri nella storia come il colpevole di una tragedia.